

S A C R O

Testo critico di Francesco Poli

Da Marco Cordero a Francesca Gagliardi e viceversa.

Due esposizioni indipendenti ma allo stesso tempo concatenate che esplorano il tema affascinante e indecifrabile del Sacro da prospettive molto diverse: questo è il progetto che Marco Cordero e Francesca Gagliardi hanno deciso di sviluppare insieme alla Galleria Opere Scelte.

Il primo, che ha sintetizzato con immaginifica ironia la sua visione “sacra” nell’acronimo **Separano Auree Cancellate Razionali Oracoli**, ha presentato nella sua personale una serie di lavori realizzati assemblando, accatastando, incastrando, stratificando, bruciando, scavando, metamorfizzando quelli che sono i suoi fondamentali materiali concreti d’espressione, e cioè dei libri. Si tratta di sculture e installazioni in cui emergono problematici riferimenti mitici, religiosi o dissacranti, in sorprendenti operazioni di ibridazione di cultura alta e bassa, filosofica e popolare, sempre sul crinale di una tensione estetica straniante carica di spunti concettuali di riflessione critica, e di singolare forza plastica. Di spiazzante e semiseria efficacia è, per esempio, l’intervento ambientale in cui l’apertura fra due stanze è trasformata in un bizzarra struttura libresca che, obbligandoci a piegare la schiena per passare, ci fa meditare sull’ossequio verso il potere e sulla possibilità di evitarlo come aveva fatto Bertoldo che aveva mostrato le terga al re Alboino. Nella sua mostra Cordero ha accolto anche due opere di Gagliardi, che affrontano il rapporto fra sacro e profano su un differente registro, più legato alle valenze mitiche e al fascino atemporale delle pratiche rituali.

A sua volta, Gagliardi ha invitato il collega a interagire con lei, con qualche lavoro (tra cui un enigmatico calco di libri bruciati), in occasione della seconda parte del progetto espositivo, dove la sua personale visione del Sacro viene suggestivamente declinata nell’acronimo **Sostanziale Aspirazione a Creazioni Rituali dell’Ordinario**.

La sua ricerca prende corpo attraverso la trasformazione di materiali e oggetti ordinari in cose che rimandano alla dimensione del magico primario e di una sacralità ancestrale presente nelle culture antiche, arcaiche e sciamaniche. L’artista intende il rito come un dialogo fra umano e divino che ritaglia nello spazio e nel tempo umano uno spazio sacro (oltre la normale esperienza della realtà vissuta). La questione fondamentale per lei è l’enigma stesso dell’identità fisica e spirituale degli esseri umani, della connessione/contrapposizione fra l’essenza maschile e quella femminile. Ed è anche, allo stesso tempo, quella della ricerca dell’armonia fra microcosmo e macrocosmo, fra la dimensione umana, limitata ed effimera, e le infinite energie della natura universale. Tutto ciò carica di energia spirituale ed esistenziale il percorso di ricerca di Francesca, ed è alla base della sua pratica operativa intesa come “un atto creativo rituale” che si concretizza in sculture/oggetti di emblematica e enigmatica simbolicità.

Di particolare significato, per capire la sua specifica attitudine (e inquietudine) culturale e psicologica, sono i lavori in cui degli strumenti così femminili come dei *lipstick* vengono trasformati (fusi in vetro) in minacciose punte di lance, e cioè in armi con evidenti valenze falliche. Altrettanto suggestiva è la più recente e molto impegnativa serie di sculture in bronzo, di varie misure: sono delle forme rotonde convesse che sembrano degli scudi, ma la cui anima plastica è impregnata di femminilità non solo perché l'elegante trama decorativa che ricopre tutta la superficie nasce dal calco di tradizionali centrini realizzati all'uncinetto, ma anche perché la forma dello scudo con una rosetta centrale allude chiaramente a quella di un seno. Questi lavori sono però anche delle raffigurazioni di Mandala (cosmogrammi che simboleggiano l'universo) e Yantra (teogrammi che rappresentano la perfezione divina). Dunque le sculture sono emblemi che suggeriscono, nella loro evidente ma complessa struttura plastica formale, la fusione della dimensione umana con quella delle forze superiori.

Sempre sul tema del collegamento fra terra e cielo, insistono altre lance con punte fatte da pezzi di rami biforcati (fusi in bronzo); o anche *Shaman*, un bastone fatto di una canna di bamboo (in ottone) con in cima un singolare calco in bronzo di una bottiglietta di profumo con un pezzo di carta che esce dal collo con andamento fluttuante.

Dopo questa esperienza comune in due tempi, la collaborazione fra Marco Cordero e Francesca Gagliardi avrà un seguito, fra qualche mese, in una mostra insieme a Parigi. Sarà interessante vedere l'ulteriore sviluppo di questo incrocio di ricerche così dissimmetricamente sinergiche.